

a una dura battaglia per l'azienda familiare che, non solo riusciva a conservare, ma presto avrebbe portato a livelli imprevisi. I pressanti impegni imprenditoriali nel campo delle riparazioni navali e quegli altri che gli procurava la numerosa famiglia, non bastarono ad esaurire la sua volontà realizzatrice.

Innamorato dell'entroterra della « sua » Genova aveva detto agli amici che si sarebbe costruito quattro muri ai Piani di Praglia per riposarsi nel verde. Fu soltanto lo spunto per imbarcarsi coraggiosamente in una nuova rete di attività, irta di impegni e di difficoltà, volta alla valorizzazione turistica e residenziale della zona.

Nel giro vorticoso del lavoro e degli affari, non lo spaventavano i problemi che ogni giorno si trovava davanti; una sola preoccupazione lo assillava, quella di rimanerne travolto. Nella sua giornata doveva esserci anche il tempo indispensabile per un impegno culturale. Presidente de « A Compagna » usò con saggezza della sua irruenza e della meravigliosa carica di cordialità per chiamare, e talvolta costringere, a raccolta gli amici attorno ai più svariati problemi ligustici.

Quando la morte lo colse prematuramente, lui, che uomo di cultura non aveva mai preteso di essere, aveva ormai legato il proprio nome ad una iniziativa della quale i primi frutti non dovrebbero tardare. Fu lui a proporsi di far sedere ad un unico tavolo quanti, fra specialisti ed appassionati, potevano dare valido contributo allo studio dei dialetti liguri.

Ci riuscì con sorprendente facilità, ottenendo che ciascuno facesse la sua parte nel gruppo che era stato lui a volere perché le energie non andassero disperse, ma si fondessero in un unico centro dialettale che è oggi una piacevole realtà.

GIOVANNI FORCHERI

## RAIMONDO GIUSTINIANI

Raimondo, dei marchesi Giustiniani, patrizio genovese, si è spento a Roma il 10 novembre 1976, all'età di 77 anni (era nato il 26 settembre 1899). Lo avevamo visto tra noi pochi mesi fa, il 13 marzo 1976, quando aveva voluto onorare con la sua presenza una delle nostre consuete conversazioni mensili di storia genovese. La sua Genova gli aveva riservato

una giornata eccezionale: un freddo intenso ed un buon palmo di neve non gli avevano tuttavia impedito di essere presente all'appuntamento. Erano già visibili i segni di quel male che lo avrebbe stroncato, accettato comunque in piena serenità, alla luce di quella Fede che sempre lo aveva accompagnato; ma restavano ben marcati in Lui, come sempre, quei tratti asciutti del volto, l'impronta dell'uomo, cosmopolita per professione, che serbava intatto in sé il richiamo della città dei suoi avi e negli occhi la fierezza e la malinconia dei mari di Grecia, di quella Chio dei Genovesi, di cui essi erano stati i signori. Della loro storia Egli era cultore appassionato e competente; i suoi giudizi, stringati e precisi, centravano sempre la sostanza delle cose, si appuntavano sui fatti, senza cedere mai alla retorica o al gusto della parola. La vastità dei suoi interessi storici e culturali non aveva certo bisogno di essere dimostrata: bastavano una frase, buttata là quasi con noncuranza, una data o un fatto per rivelare una mente riflessiva, abituata al concreto, alla conoscenza degli uomini, alimentata nel silenzio da studi severi, affinata continuamente dalla ricchezza di contatti umani che la sua sensibilità e la grande signorilità gli procuravano.

Ricordo ancora come ebbi la fortuna di conoscerlo. Era il 1962; da poco ero stato eletto segretario della Società. Egli volle conoscermi: durante una delle sue frequenti visite a Genova (viveva ormai a Roma da anni) venne nella vecchia sede di Palazzo Bianco, in quei gelidi ammezzati che i vecchi soci ricordano ancora con sgomento. Era presente all'incontro il compianto Corrado Astengo, suo compagno di giovinezza. Insieme rievocarono gli anni di scuola, il liceo « C. Colombo », il prof. Francesco Poggi, allora Segretario della Società, che ad essa li aveva indirizzati. Era una lezione di storia che essi davano al giovane che con tanta cordialità avevano accolto nel vecchio e glorioso sodalizio, una lezione che aveva come sottinteso l'invito a mantenerne alta la tradizione, a riportarlo agli antichi splendori.

Non fu comunque una « lezione » isolata: da Roma, o durante le sue visite genovesi, non mancarono mai il suo interessamento ed i suoi giudizi sul nostro operato, non mancò mai, infine, — e non lo dimenticheremo — la sua affettuosa amicizia. In nome di essa volle essere presente all'inaugurazione della nuova sede, che apriva un nuovo corso per la Società; lo stesso sentimento ebbe ad esprimere quando le cattive condizioni di salute gli impedirono, nel 1970, di ritirare personalmente la medaglia ricordo che voleva onorare la sua presenza cinquantennale nel nostro sodalizio (al quale apparteneva dal 1920).

Abbiamo parlato del socio; diciamo ora del cittadino, di quel lungo servizio alla Patria che Egli compì per quasi un quarantennio, meritandosi la stima, la fiducia e l'affetto di quanti ebbero la fortuna di operare con lui. Entrato in carriera diplomatica nel 1927 (primo al concorso), ricoprì non pochi incarichi presso il Ministero e all'estero: console a Nantes e a Metz, segretario di Legazione a Vienna e, successivamente, d'Ambasciata a Berlino, negli anni dell'ambasciatore Attolico, fu colto dall'8 settembre 1943 a Zagabria dove ricopriva l'incarico di primo segretario di Legazione. Il suo fermo rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò gli valsero l'internamento a Zagabria e in seguito la libertà sorvegliata in Liguria. La sua ricca esperienza ebbe però modo di essere particolarmente apprezzata nel dopoguerra, quando Raimondo Giustiniani, in anni difficili per il Paese e per la sicurezza del Mediterraneo, negli anni di fondazione della C.E.E., fu successivamente ministro consigliere d'Ambasciata a Parigi, ministro a Tel Aviv e, infine, dopo aver retto i servizi stampa del Ministero, ambasciatore alla Corte degli Orange.

Collocato a riposo nel 1963, non per questo abbandonò l'attività: segretario per gli affari esteri del Sovrano Militare Ordine di Malta (di cui era cavaliere di onore e di devozione) e membro del Circolo di studi diplomatici di Roma, l'ambasciatore Giustiniani continuò a servire degnamente il suo Paese e ad illustrare il suo Casato. Insignito di numerose onorificenze italiane e straniere (ricordiamo in particolare la Gran Croce al merito della Repubblica e la Gran Croce di onore e di devozione dell'Ordine di Malta), Egli bene meritò il giudizio che di lui espresse il Ministro degli esteri Gaetano Martino: « Quando è richiesto di un parere esprime la sua opinione sempre, senza riserve o reticenze e ha molto spesso ragione ». Indipendentemente dalla ragione, mi pare che nel giudizio siano espresse efficacemente le rare qualità morali di integrità e di rettitudine, in definitiva la « genovesità » di Raimondo Giustiniani.

DINO PUNCUH

## CLELIA JONA VISTOSO

Fu, a chi si accinge a ricordarla, valorosa collega e animatrice di ricerche e di studi, ai frequentatori dell'Archivio di Genova sapiente guida, ai soci tutti della Società Ligure di Storia Patria esempio di umile quanto fervoroso affetto per il sodalizio.